

La lunga battaglia dei disabili per cambiare la storia

Intervista a Gian Antonio Stella

DI MARIO ROLLI

Lo abbiamo raggiunto mentre è in giro per l'Italia a presentare il suo nuovo libro *Diversi. La lunga battaglia dei disabili per cambiare la storia*, Solferino editore, dedicato alla disabilità di cui parla raccontando le storie di alcune persone del presente e del passato disabili, o come dice l'autore, diverse. Quello che segue è quello che ci ha detto.

D. Anzitutto grazie per aver accettato di rispondere alle nostre domande. Come è nata l'idea di un libro dedicato ai diversi?

R. Non sono uno che torna a scrivere su argomenti di cui ha già scritto. Ad esempio ho rifiutato di scrivere un altro libro sulla Casta. Ho fatto libri di ogni genere: sul razzismo, sullo spreco del territorio, sulla disperazione del Sud. L'ho fatto perché voglio impadronirmi di un argomento. Quello della disabilità è un tema che mi

“Uno degli ultimi Stati a sopprimere le leggi eugenetiche è stato il Giappone, un Paese considerato civile, che però lo ha fatto nel 1996... Soltanto pochi mesi fa il Giappone ha eletto i primi disabili della sua storia”

è sempre interessato e toccato, anche perché intorno a me, come accade a tantissimi italiani, ci sono stati e ci sono dei disabili. La disabilità tocca tutti e ha toccato anche la mia famiglia. Io stesso sono completamente sordo da un orecchio e quindi questo è un tema che conosco un po'. Mi interessava soprattutto trattare un tema

che nessuno tratta volentieri. Tanta gente non vuol sentir parlare di disabili e questo è il motivo per cui ho fatto un libro sulla disabilità, parlando non delle malattie dal punto di vista tecnico. Mi interessava andare a vedere come nei secoli, visto che parto da prima del 10.000 a.C., gli uomini hanno vissuto la disabilità; da chi lo ha fatto in modo canagliesco o infame come i protagonisti dell'Aktion T4 o come certi professoroni che hanno sostenuto delle tesi davvero infami (quelle che poi hanno aperto la strada anche al Nazismo), a chi è stato vittima delle ondate di disprezzo nei confronti dei disabili da allora fino ad oggi.

D. Perché anche oggi ci si accanisce sul diverso, disabile o meno che sia? Perché lo si prende in giro? Perché lo si allontanano?

R. C'è quella scena orrenda di Donald



Trump che prende in giro un giornalista molto famoso, Serge Kovalski, vincitore di premio Pulitzer che soffre di una malattia che, in qualche modo, lo colpisce nel coordinamento dei muscoli. Ha scatti improvvisi, come li ha uno spastico, e l'uomo più potente del Mondo lo prende in giro, facendo il verso e imitando i gesti che questo giornalista non può controllare. L'uomo più potente del Mondo se la prende con una persona che non è in grado di difendersi: è un comportamento così schifoso che lascia basiti. Una attrice famosissima, Meryl Streep, è rimasta sconvolta da questo prepotente ciccione, alto due metri, che prende in giro un disabile, pur essendo alla Casa Bianca. Ha detto che è qualcosa di indecoroso, ma cose come queste le vediamo tutti i giorni. C'è sempre qualche energumeno che esercita la sua forza contro i disabili.

D. Secondo lei è cambiato qualcosa nella considerazione dei disabili?

R. Sì, le cose sono cambiate perché, a parte persone orrende come Donald Trump, non sono molti quelli che prenderebbero in giro, ad esempio, uno come l'imperatore Claudio. Lui veniva deriso per i suoi problemi anche se era imperatore. Questo la dice lunga su com'era una volta. Oggi è

più complicato prendere per i fondelli un disabile conosciuto. In questo senso qualcosa è cambiato. Sono state fatte tante leggi interessanti in giro per il mondo e sono state abolite quasi tutte le leggi eugenetiche. Uno degli ultimi Stati a sopprimerle è stato il Giappone, un Paese considerato civile, che però lo ha fatto nel 1996. Soltanto pochi mesi fa il Giappone ha eletto i primi disabili della sua storia. Per secoli nelle alte sfere del potere non c'era mai stato un disabile. Era impensabile perché il Giappone ha fatto della perfezione della razza un punto di fede, quasi una religione. Le cose sono cambiate anche in Giappone, ma la strada è ancora molto lunga.

D. Che valore attribuisce al sentimento della solidarietà?

R. L'Italia è veramente un Paese strano. Da una parte ospita delle persone bruttissime come quelle che scrivono a Liliana Segre frasi orrende. È un Paese che per una parte è pieno di odio e dall'altra però è anche pieno d'amore. Sono tanti 6 milioni di volontari che si occupano dei disabili, anche perché spesso lo fanno senza avere dei legami con coloro di cui si prendono cura. Volontari e famiglie contribuiscono al bilancio dello Stato con 23 miliardi di euro, una cifra immensa pari a una finanziaria.

D. Alle nostre famiglie che ogni attimo della loro vita è dedicato ai loro figli cosa si sentirebbe di dire?

R. Citerei la frase finale del libro, che è di Stephen Hawking: *I buchi neri non sono così neri come li si dipinge. Non sono prigionie eterne, come un tempo si pensava. Le cose possono uscire da un buco nero in due modi: o tornando all'esterno o ritrovandosi possibilmente in un altro universo. Così, se senti di essere in un buco nero, non arrenderti: c'è sempre una via d'uscita.* Alla fine di una vita fantastica Stephen Hawking dice questa frase e la dice come perso-

“Sono tanti 6 milioni di volontari che si occupano dei disabili, anche perché spesso lo fanno senza avere dei legami con coloro di cui si prendono cura”

na disabile da 55 anni. La dice quando può muovere soltanto la palpebra dell'occhio destro. Eppure dice questa frase per fare coraggio a tutti. Certo non tutti possono diventare Stephen Hawking o neppure un Hermann von Reichenau. Vive nell'anno mille e ha un corpo talmente rattappito che non riesce neppure a stare seduto, ma può solo stare sdraiato. Nonostante tutto questo compone il Salve Regina che è forse la preghiera più cantata al Mondo nei secoli. Questa che è una delle preghiere più belle mai scritte, la compone un nano che non era nemmeno in grado di camminare. Sono esempi che ho messo qua e là nel libro proprio per mostrare come è possibile arricchire la società anche se si è disabili.

